

OMELIA

Don Bernardo Acerboni

Mogliano Veneto, 6 giugno 2018

Nel corso della vita, il nostro animo può venirsi a trovare nel timore e nell'angoscia per *“il ricordo - dice l'autore sacro - della mia miseria e del mio vagare”* che si rivelano *“come assenzio e veleno”*. E il veleno fiacca, rende fragili, espone al rischio, conduce alla morte. Se il cuore è afferrato dall'inquietudine, prosegue l'autore di Lamentazioni che abbiamo ascoltato nella prima lettura, *“ci si allontana dalla pace e si dimentica il benessere”*. La sofferenza che si prova porta presto a scordare la buona salute di cui si godeva; il dolore che si vive schiaccia e fa ripiegare su di sé: *“si accascia dentro di me la mia anima”*, continua il testo. Il ricordo del peccato o delle occasioni mancate ammorbano lo spirito e offuscano l'orizzonte, tolgono il respiro e paiono precludere ogni possibilità di ripresa, ogni eventualità di riscatto, ogni opportunità di redenzione.

L'autore del testo ispirato ha però un sussulto: *“voglio riprendere la speranza”*, appoggiata non su di sé ma sulla certezza dell'amore di Dio: *“le misericordie del Signore non sono finite, non è esaurita la sua compassione, esse sono rinnovate ogni mattina, grande la sua fedeltà”*. L'amore di Dio si rivela più tenace e speranzoso di quanto non lo siamo noi; ci tiene a darci sempre una nuova possibilità, almeno ogni mattina recita, non vuole permettere che ci lasciamo ingoiare dalle sabbie mobili del peccato o delle nostre debolezze. Oggi la Parola di Dio ci invita a confidare nel Signore perché *“buono è il Signore con chi spera in lui, con l'anima che lo cerca”*.Cogliere le occasioni di vita nuova che il Signore ci dona ogni giorno, aprire gli occhi e il cuore ai suoi inviti a una vita in comunione con Lui, a invocare e a sperare nella salvezza che Lui sa dare è il messaggio che vogliamo cogliere dalla celebrazione di oggi.

Speriamo nel Signore per noi e per l'anima di don Bernardo.

Veniva facilmente in luce la sua tenacia per la vita, intrecciata con un carattere e un temperamento non facili.

Ex-allievo qui dell'Astori che frequentò nella seconda metà degli anni '40 intraprese il cammino nel solco di don Bosco che lo portò a diventare salesiano nel '51 e sacerdote nel '63. La laurea in ingegneria meccanica conseguita a Padova gli aprì la strada dell'insegnamento che svolse per tanti anni, soprattutto e a più riprese nelle opere di San Donà, Venezia-San Giorgio, Mogliano Veneto, Il Cairo. Sono tanti gli ex-allievi che hanno per lui gratitudine per la formazione ricevuta e che gli manifestavano con visite frequenti.

Per un salesiano la via della docenza è una strada maestra non solo per preparare culturalmente o abilitare professionalmente ma per costruire e formare uomini. Don Bosco ci ha trasmesso un sistema educativo che è insieme spiritualità, pedagogia e metodo. L'amorevolezza nell'accostare i giovani creando un ambiente positivo e propositivo unito all'ordine e alla disciplina preparano ad affrontare il domani con competenza e impegno, con coscienza e responsabilità, con speranza per sé e fiducia negli altri. Quanti ex-allievi sono riconoscenti per aver potuto incrociare un salesiano, un docente che li ha introdotti nella realtà con sguardo di fede per diventare *“buoni cristiani, onesti cittadini e un giorno futuri abitatori del Cielo”*, così amava ripetere don Bosco.

Negli ultimi anni la malattia ha progressivamente debilitato don Bernardo fino alla morte il giorno del Corpus Domini.

Che la morte non sia l'ultima parola è una certezza che nasce dalla fede nel Signore che con Gesù non viene solo ribadita ma fa un sorprendente passo in avanti e immette nella storia qualcosa di nuovo e sorprendente. Con l'autore di Lamentazioni, tanti altri autori potrebbero convergere nello sperare nella salvezza che viene da Dio e accompagnandola col noto adagio: "finché c'è vita c'è speranza".

Ma quando la vita non c'è più? La morte non è davvero quella pietra tombale che chiude ogni possibile e ulteriore chance?

Abbiamo ascoltato nel Vangelo che Gesù sta per entrare con una folla acclamante nella città di Nain e incrocia la processione di chi esce per condurre al sepolcro il figlio unico di una madre vedova. Due cortei, uno lieto e uno addolorato, uno di vita e uno di morte. Gesù si ferma e ferma tutti. Usa parole e gesti di un'umanità commovente: ha compassione, consola la donna "*non piangere!*", tocca la bara, esclama "*giovinetto, alzati!*" e lo restituisce vivo alla mamma. I due cortei diventano uno solo e si ritorna tutti in città. La vita ha vinto sulla morte, è stata ridata speranza, gioia, un nuovo futuro. E' solo Gesù che è capace di pronunciare una parola di tale efficacia. Di fronte alla morte, ascoltando le parole di Gesù, siamo così invitati ad essere un corteo animato da una nuova consapevolezza.

"Dal profondo a te grido, o Signore, ascolta la mia voce – abbiamo pregato col salmista – siano i tuoi orecchi attenti alla voce della mia preghiera. Se consideri le colpe, chi potrà sussistere, ma presso di te è il perdono. L'anima mia spera nella sua parola e attende il Signore più che l'aurora. Grandi sono presso di Lui misericordia e redenzione". Rinnoviamo così l'atteggiamento cristiano della vigilanza, affidiamoci prontamente al Signore e cogliamo le occasioni di bene per poterlo compiere finché ne abbiamo l'opportunità. Preghiamo per noi, per don Bernardo, per tutti i nostri cari.

Sia lodato Gesù Cristo.